



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 aprile 2011

ARGOMENTI:

- Vivicittà: la corsa podistica all'estero
- "Così si combatte il fango": Roberto Saviano su Repubblica con un intervento su giornalismo e libertà di stampa
- "Il corpo in gioco": l'antropologo Le Breton sulle trasformazioni imposte sui nostri corpi
- Roma 2020: "Il Pd chiede a Pescante: coinvolgiamo la città"
- Alpinismo: "Messner presenta la mostra Free Solo"



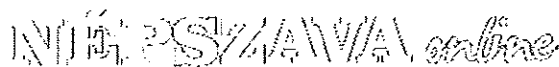
Marti, 12 Aprilie 2011

Crosul "Uniti prin sport"

Sub acest generic s-au intrecut 632 de persoane la competitia organizata in Bucuresti de Policy Center, in colaborare cu Uniunea Italiana a Sportului pentru Toti (UISP). Concurentii, cu varste cuprinse intre 5 si 79 de ani, au alergat impreuna pe un traseu de trei kilometri, intre Piata Charles de Gaulle – Piata Victoriei – Bulevardul Aviatorilor pentru a atrage atentia opiniei publice asupra fenomenului discriminarii si a importantei promovarii diversitatii. Vivicitta (Uniti prin Sport) e considerat unul dintre cele mai mari evenimente sportive internationale cu mesaj social, organizat concomitent de 10 tari, de pe trei continente, in orase ca: Florenta, Genova, Napoli, Torino, Venetia, Sarajevo, Dakar, Ierusalim, Kinshasa, Yokohama, Bucuresti. Aurelia Suciu, secretar general al FR Sportul pentru Toti si Valeriu Nicolae, presedintele Policy Center for Roma and Minorities s-au declarat placut impresionati de numarul mare de elevi si studenti prezenti la cros, fapt care demonstreaza ca sportul reprezinta o metoda excelenta de incluziune sociala.

tipareste acest articol

HIRETÉS



Kövessen minket!

Min: 17 °C
Max: 22 °CBeépés
Keres

Regisztráció

Előfizetés

Főoldai | Belföld | Külföld | Gazdaság | Kultúra | Vélemény | Tudomány | Sport | Bioritmus | Zöldzóna | Szép szó
2011. április 12. kedd | Névsapok Gyufa, Bakóvin | Aukció | Fórum | Blog | Fotó | Rúzs | Bond | Videó

Vivicitta-rekord: több mint 15 ezren futottak Budapesten

Rekord született a vasárnapi Vivicitta Városvédő Futáson a fővárosban. Összesen már 15 050-en vettek részt a különféle távokon, szemben a tavalyi, eddigi legmagasabb 12 400-as létszámmal. Az idei 26. rendezvényen már mindenki választhatott az alkátának, teherbírásának megfelelő távot és mozgásformát, hiszen lehetett gyalogolni, de akár 21 kilométeres fél maratont is futni. A jelszó most is ugyanaz volt: "Éljen a város! Szeresd a várost!"

2011. április 10., 18:24

[\[A+ A\]](#) [\[Nyomtatás\]](#) [\[Küldés e-mailben\]](#) [Ossza meg!](#)

Az idei Vivicitán több ismert sportoló is részt vett, így a két ökölvívó legenda, Erdei Zsolt és Kovács István, Kovács Katalin és a magyar női kajakozás világhírességei. Ha nem is futott, önkéntes fotóriporterként dokumentálta az eseményeket a háromszoros olimpiai ezüstérmes úszó, Cseh László.

Az idei 26. Vivicitán lehetett Minicitta, azaz 3,5 kilométert futni, amelyre fogadtak egyéni, illetve csoportos nevezéseket is. Jelentkezni lehetett még a közepes távra, a Midicittára (6,5 km), a 3,5 kilométeres gyaloglásra, a 600 méteres családi futásra és az eredeti távra, a 11,2 kilométeres Vivicittára. A bátrabbak pedig benevezhettek a félmaratonra (21 km).

Budapesten először 1986-ban rendezték meg a Vivicitta, akkor 2223-an álltak rajthoz a Margitszigeten. Tavaly a 25. évfordulón már 12.400-an futottak a fővárosért, most pedig 15 050-en. Eddig összesen már csaknem 150 ezren vettek részt a városvédő futáson.

HIRETÉS

Mi piace

Piace a 4 persone.

Címkék: Vivicitta, városvédő futás

Kapcsolódó cikkek

Soha nem voltak még ennyien magyarországi vivicitta versenyen >>>

10:04 * "A tervezett új alaplövény éppen a közértesség lényegét csorbítja."

09:43 * Tóásó Eklod optimistán néz a per elé

09:31 * Robbanás a minszki metróban - Már 12 hetet

09:20 * Nem engedték el Moszkvába a volt ukrán elnököt

09:11 * Amerikai robotrepülő öt meg két amerikai katonát

08:57 * Fél évszázada járt először ember az űrben

08:41 * Stohl András eközszón

08:30 * Nyomorban is józanul

08:21 * 2006 - Balsai szerint Gyurcsány a felelős

08:09 * Magyarország nem fizet Portugália megmentéséért

BLOG AJÁNLÓ

Katakizmák csapdája - Rajtuk múlik

Az Orbán garnitúra nem is profatlan - amit

csinálnak, ahhoz bizony pofa kell!

Jó Istenről - nehezen tudom elképzelni, hogy szóba állna olyan emberrel, aki - számtalan fondorlata... >>>

fecsego.eu

A szegénység a mai Magyarországon

A rendszerváltáskor a magyar társadalmak új jelenséggel kellett szembenéznie, a tömeges munkanélkü... >>>

CÍMLAPON

Gyenge a bírszerkezet vadjja Hunvaldeknál

2011. április 12, kedd 05:05



Az erzsébetvárosi ingatlanügy elsőrendű vádlottjának, Gál György volt kerületi bizottsági elnöknek a tanúvallomásaival folytatódik ma a politikai felhangoktól sem mentes ügy bírósági tárgyalása. >>>

AJÁNLÓ



"Orbán ne képviselje a munkavállalókat" - Képgaléria!

Független Hírügynökség

HIRETÉS



SZAVAZÁS

Orbán Viktor a bírói kart is maga alá akarja gyűrti?

CÍMKEFELHŐ

Vivicittà



10e édition

Événement terminé depuis hier

Le lundi 11 avril 2011

Compétitions sportives - Sport

Sortir a Saint-Ouen - France

Course à l'italienne !

Née en Italie et portée dans le monde par le Comité sportif international du travail, la Vivicittà se court dans de nombreux pays pour soutenir la paix.

À Saint-Ouen, depuis 10 ans maintenant, sportifs professionnels et coureurs occasionnels s'élancent donc pour témoigner leur attachement à vivre dans un monde sans violence, respectueux des diversités. La ville tient aussi à la présence des enfants à travers les courses qui leur sont dédiées.

Au programme :

5 courses différentes :

- une course de 12 km ouverte à tous, pour les plus sportifs (nés en 1993 et avant), donnant lieu à un classement national et international
- une course de 4 km de l'OMS ouverte aux coureurs

COSÌ SI COMBATTE IL FANGO

ROBERTO SAVIANO

CHE cos'è la macchina del fango? È delegittimazione, attacco personale, screditamento attraverso il gossip, gogna pubblica di fatti privati come un calzino color turchese o una vecchia foto di vacanze su una spiaggia nudista. È un sistema semplice e antico che funziona talmente bene da diventare regola: chi si pone contro il governo o certi poteri, finirà infangato.

SEGUE A PAGINA 33

ROBERTO SAVIANO

(segue dalla prima pagina)

Critichi? Ti opponi? Sarai delegittimato. Si attiva una macchina fatta di dossier, di giornalisti conniventi, di politici faccendieri che cercano attraverso media e ricatti di delegittimare gli avversari. Spesso si giustificano con la scusa dell'inchiesta. Ma esiste una differenza fondamentale tra diffamazione e inchiesta. L'inchiesta raccoglie una molteplicità di elementi per mostrarli al lettore. La diffamazione prende un singolo elemento privato e lo rende pubblico. Non perché si tratti di un reato e nemmeno di qualcosa che tiene al ruolo pubblico della persona nel mirino. Ma la mette in difficoltà, la espone, la costringe a difendersi. Così il fango intimidisce, ostacola la partecipazione, invita a evitare di rovinarsi l'esistenza. Utilizza ogni cosa e non solo qualcosa di privato che attiene alla tua sfera intima ma un tuo connotato che faccia ombra: un talento, un coraggio, un'ambizione, un'aspirazione alla bellezza. Qualunque cosa attenti alla selezione alla rovescia che è prevalsa nella vita pubblica, e che deve garantire la durata dei peggiori. I peggiori sono i peggiori, o peggio, i migliori che hanno tradito e si sono traditi e non se la sentono più di cambiare, di risalire, e mirano a tirare giù gli altri. Il gossip, paroletta che vuole rendere leggera la brutalità della maldicenza e rendere carina la liquidazione della discrezione, è oggi uno strumento estorsivo sulla vita personale, un racket sulla privacy. Perché il fango mira alla tua sfera più intima. Ti costringe a difenderti da ciò che non è né colpa né crimine, ma solo la tua vita privata. È sacra la privacy su chi incontri, su chi frequenti, sul fatto che nessuno, tranne la persona amata, deve ascoltare una tua dichiarazione d'amore. Ma se candidi le tue amiche e puoi finire vittima di ricatti ed estorsioni, questo smette di essere un fatto privato e diventa invece condizionamento della vita pubblica di un intero Paese. La privacy è tutela della vita e della voglia di vivere. L'abuso di potere è un'altra cosa, scontata da altri.

Lo scopo della macchina del fango è cancellare questa differenza fondamentale. Poter dire e ribadire: siamo tutti uguali, lo fanno tutti. E questo funziona benissimo, perché molti non comprendono la differenza; ma soprattutto perché è comodo pensarci tutti peccatori. Se siamo tutti uguali, nessuno è più costretto a fare uno sforzo per cercare

di essere migliore. Questo meccanismo si nutre di una tendenza tipica del nostro Paese: se emergi, sarai stato favorito; se ti esponi, sei un narciso; se hai ambizioni, sei un opportunista. Più un potere è in crisi, più cercherà di portare nel proprio abisso tutto ciò che gli sta attorno. Viene in mente la massima: nessuno è un grand'uomo per il proprio cameriere. Il precetto di oggi che la macchina del fango impone dev'essere: nessun uomo, tutti camerieri. La libertà di stampa in Italia è compromessa dalla certezza che non verrai criticato per quello che dici, ma cercheranno di demolire la tua vita, la tua dignità, anche laddove non c'è ombra di reato. Ma non è un meccanismo che riguarda solo i giornalisti. La stessa cosa succede al presidente della Camera Fini, quando cominciò a dissentire da alcune posizioni a proposito di giustizia e legalità. Ma vale la pena ricordare soprattutto il direttore di *Avvenire*, Boffo, che aveva iniziato a criticare la condotta di Berlusconi. Nel maggio del 2009 aveva scritto: «Continuiamo a coltivare la richiesta di un presidente che con sobrietà sappia essere specchio, il meno deforme, all'anima del Paese». Subito entrò in azione la macchina del fango, riesumando una storia vecchia di anni che riguardava una multa pagata per chiudere una diatriba giudiziaria minima (telefonate a una persona che non voleva essere disturbata). Non solo: vi si aggiungeva un documento di supposta natura giudiziaria che diceva: «Nota omosessuale già attenzionato dalla polizia». La diffamazione si basava dunque su un documento falso, perché in nessun atto giudiziario Boffo risultava né omosessuale né tantomeno «attenzionato» dalla polizia.

Ma, a parte questo, quale sarebbe il suo reato: l'omosessualità? Chi crede che l'omosessualità sia «da attenzionare» si comporta da sgherro di regime, regime qualsiasi. Boffo, per questo fango, è costretto prima a difendersi e poi a dimettersi. E il politico pdl Stracquadanio conia un termine sinistro che mostra come la diffamazione stia diventando metodo: il «trattamento Boffo», che richiama il «Trattamento Ludovico» di *Arancia Meccanica*.

La macchina del fango è un meccanismo vecchio. Ci avevano provato anche con Giovanni Falcone, criticandolo non per il suo operato, ma per la sua immagine. Anche il fallito attentato all'Addaura dell'estate 1989 diventa pretesto per la diffamazione; nei salotti di Palermo, infatti, si dirà che la bomba l'ha fatta mettere lui stesso, per attirare l'attenzione su di sé a fini di carriera. Falcone conosceva bene l'Italia e il meccanismo secondo cui se la mafia non ti uccide, se l'attentato salta, si rischia di non essere credibili. Solo la morte può legittimarti. Dopo la diffidenza mostrata verso l'autenticità dell'attentato dell'Addaura, diventano pubbliche sei lettere anonime del «Corvo», indirizzate a diverse figure istituzionali. Nelle lettere il magistrato viene accusato di aver fatto rientrare dagli Usa il collaboratore di giustizia Contorno e di averlo usato come killer di Stato per stanare i corleonesi. Solo il 23 maggio 1992, giorno della strage di Capaci, le critiche personali cessano. La morte di Falcone azzerava le polemiche, Falcone diventa eroe. Quasi che la morte fosse l'unica prova possibile dell'autenticità della sua lotta alla mafia.

In Italia, la macchina del fango ha avuto un bersaglio prediletto in Pier Paolo Pasolini. Contro un intellettuale scomodo, indipendente, per giunta apertamente omosessuale, si tirava persino fuori un'accusa di rapina da cui lo scrittore è stato prosciolto con piena formula. Non solo attacchi da giornali di destra, ma anche giudizi sprezzanti di molti uomini della sinistra che trovavano scomoda la figura del Pasolini omosessuale. Lo scrittore subì innumerevoli denunce e 33 processi nel corso di 27 anni; non si sottrasse mai al processo. Lo stesso Pasolini scrisse su *Paese Sera* l'8 luglio 1974: «Mi hanno arrestato, processato, perseguitato, linciato per quasi due decenni. Questo un giovane non può saperlo... Può darsi che io abbia avuto quel minimo di dignità che mi ha permesso di nascondere l'angoscia di chi per anni e anni si attendeva ogni giorno l'arrivo di una citazione del tribunale e aveva terrore di guardare nelle edicole per non leggere nei giornali atroci notizie scandalose relative alla sua persona...». Pasolini parla di paura, terrore: è questo che produce la macchina del fango e che spesso porta a non agire, a evitare di partecipare, a compiere uno sforzo per migliorare le cose. Una volta Enrico Deaglio nel ricordare Mauro Rostagno usò un detto siciliano: «I vermi non l'hanno a mangiare». I vermi, vale a dire, non avranno alcun potere se vivrà più forte il ricordo di un uomo che si è adoperato per il bene e per il giusto. Oggi vale purtroppo anche per i vivi. Se ti poni contro il potere i vermi della delegittimazione ti vengono gettati addosso.

Ribadisco, l'unico modo per fermare la macchina del fango è non darle credito. Riconoscerla, dire: è fango, non mi interessa, non mi riguarda. Facendo muro contro la maldicenza, non diventandone un veicolo di diffusione, non riprendendo la notizia su un compenso o su una relazione. Non è difficile avere la possibilità di impastarsi meno con il veleno. Basta ricordare come ci si sente quando si diventa oggetto di illusioni false, di pettegolezzi maliziosi, di mobbing fondato su presunte inadempienze, qualcosa che è capitato a tutti. La macchina del fango è un meccanismo persecutorio che non mirasolo a distruggere un avversario, ma che sta scardinando ogni possibile patto di fiducia all'interno di questo Paese. Fermarla equivale a difendersi da un acido corrosivo. Nel maggio del 1924 Giacomo Matteotti denunciò i fascisti per i brogli elettorali e, terminato il discorso, disse: «Ed ora preparatevi a farmi l'elogio funebre». Sapeva che sarebbe stato ammazzato. Non sembrò troppo drammatico il citare Matteotti se oggi la consapevolezza di chiunque si ponga contro il potere del governo sia quella di sentirsi «pronto alla più feroce delle campagne di delegittimazione e fango». Per ogni denuncia, per ogni critica, per ogni gesto di coraggio, per ogni resistenza, sai già cosa ti capiterà per cui senza paura dinanzi al «tutti facciamo schifo» risponderai come risposero i ragazzi di Locri alla bestialità ndranchetista: e ora infangateci tutti.

(sintesi dell'intervento proposto stasera alle 21 al Festival internazionale del giornalismo di Perugia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MARTEDÌ 12 APRILE 2011

Anticipiamo alcuni brani di un saggio che verrà pubblicato nel prossimo numero di «Lettera internazionale». L'antropologo francese si concentra sulle trasformazioni imposte alle nostre fisionomie da alcuni imperativi estetici, e conclude affermando che «i limiti del corpo disegnano l'ordine morale e significativo del nostro mondo», lanciando una sfida politica alle società attuali

IL CORPO IN GIOCO

David Le Breton

Nelle nostre società, il corpo tende a diventare una materia prima da modellare secondo le condizioni del momento. Oramai, per molti nostri contemporanei, il corpo è diventato un accessorio della presenza, un luogo della messa in scena di sé. La volontà di trasformare il proprio corpo è diventato un luogo comune. Se un tempo l'anima o la mente erano opposti al corpo, oggi la versione moderna dello stesso dualismo oppone l'uomo al proprio corpo. Il corpo non è più l'incarnazione irriducibile di sé, ma una costruzione personale, un oggetto transitorio e manipolabile, suscettibile di molte metamorfosi a seconda dei desideri dell'individuo. Se un tempo esso incarnava il destino della persona, la sua identità intangibile, è oggi una proposizione sempre da raffinare e da riprendere. Tra l'uomo e il suo corpo, c'è un jeu, nel duplice senso del termine («gioco» e «recitazione» *n.d.t.*) In maniera artigianale, milioni di individui si fanno bricoleurs inventivi e instancabili del loro corpo. L'apparenza alimenta ormai un'industria senza fine.

Il corpo è sottoposto a un design talvolta radicale che non trascurava nulla (body-building, diete, cosmetici, assunzione di ormoni steroidei, ginnastica di ogni tipo, marchi corporei, chirurgia estetica, transessualismo, body art, eccetera). Posto come rappresentante del sé, il corpo diventa affermazione personale, messa in evidenza di un'estetica e di una morale della presenza. Non si tratta più di accontentarsi del corpo che si ha, ma di modificarne le basi per completarlo o renderlo conforme all'idea che ognuno se ne fa. Il corpo è oggi un alter ego, un altro sé un po' deludente, ma disponibile a tutte le modifiche possibili. Senza il supplemento introdotto dall'individuo nel suo stile di vita o senza le sue azioni deliberate di metamorfosi fisiche, il corpo sarebbe una forma insufficiente ad accogliere le sue aspirazioni. Affinché prenda possesso del proprio corpo, l'individuo deve aggiungerci il suo marchio. Il corpo diventa la protesi di un io eternamente alla ricerca di un'incarnazione provvisoria in grado di lasciare una traccia significativa di sé. Per dare corpo alla propria esistenza, è necessario moltiplicare i segni corporei in maniera visibile. Per diventare sé, bisogna mettersi fuori da sé. L'interiorità si risolve in uno sforzo di esteriorità. È una moltiplicazione di messe in scena di sé per sottoscrivere la propria presenza al mondo.

compito impossibile che esige incessantemente di rimettere in cantiere il corpo in una corsa senza fine per aderire a sé, a un'identità effimera ma essenziale per sé e per un particolare momento sociale.

Il sospetto nei confronti della forma del corpo è presente anche nella moda della chirurgia estetica che interessa oggi popolazioni sempre più giovani, soprattutto di donne, scontente del loro seno o di altre parti del corpo. L'anatomia non è più il destino evocato un tempo da Freud, è ormai un accessorio della presenza, un'istanza rimanegeggiabile; sempre revocabile. (...)

L'età dei nuovi gnostici

Molti dei progressi della tecnoscienza spingono il sospetto fino all'estremo e considerano il corpo un abbozzo da correggere o anche da rifare da cima a fondo a causa della sua imperfezione. Il fantasma di un corpo liberato dalle sue antiche pesantezze naturali si compie nel mito del bambino perfetto, medicalmente fabbricato e garantito di buona qualità morfologica e genetica. La procreazione medicalmente assistita porta alla concezione del bambino fuori dal corpo, fuori dalla sessualità, fuori dal rapporto con l'altro. Alcuni biologi pensano addirittura di eliminare la donna per tutta la gestazione, grazie all'incubatrice artificiale. L'esistenza prenatale diventerebbe così solo un percorso medico in cui la donna non è più necessaria. La «fabbricazione» medica del bambino si prolunga oggi con una serie di esami che verificano la sua qualità genetica o il suo aspetto fisico. Esami di ammissione alla vita che perpetuano il sospetto nei confronti di un corpo la cui perfezione è il risultato di una verifica di qualità o di una correzione tecnica.

Il corpo è chiaramente superfluo per certe correnti della cybercultura che prospettano lo sviluppo imminente di un'umanità (che alcuni già definiscono post-umanità) finalmente pervenuta a disfarsi di tutti gli

ostacoli di cui il più fastidioso sarebbe proprio il fardello del corpo. Trasformato in artefatto, se non addirittura in «carne commestibile», sono in molti a sognare di sbarazzarsene per accedere infine a un'umanità gloriosa. Questi nuovi gnostici dissociano il soggetto dalla sua carne deperibile e vogliono smaterializzarla a beneficio della mente, ai loro occhi unico elemento degno di interesse. La navigazione in Rete o l'immersione nella realtà virtuale danno agli internauti la sensazione di essere legati a un corpo ingombrante e inutile che va nutrito, curato, divertito, mentre la vita sarebbe molto più felice senza tutte le seccature che esso comporta. La comunicazione senza corpo e senza volto della Rete favorisce le identità multiple, la frammentazione del

soggetto impegnato in una serie di incontri virtuali per i quali ogni volta indossa un nome diverso, o un'età o un sesso o una professione scelti a seconda delle circostanze. Il corpo diventa un dato facoltativo. (...)

La reificazione dell'uomo comporta logicamente l'umanizzazione del computer con un ribaltamento radicale di valore. Tutto quel che allontana l'uomo dalla macchina viene percepito come un'insopportabile indegnità dell'uomo. Ma tutto quel che avvicina per metafora o paragone la macchina all'uomo va immediatamente a credito della prima, nella convinzione che l'uomo sia ormai superato e che i suoi giorni siano contati. In fin dei conti, il rifiuto della condizione umana, nell'auto-denigrazione di coloro che la formulano, si fa attraverso il processo della carne: l'uomo è una creatura fisicamente troppo imperfetta per gli imperativi del rendimento e dell'efficienza che dominano una parte delle nostre società contemporanee. Il puritanesimo si allea qui con l'ansia di prestazione. Nel mondo della competizione, della velocità, della comunicazione che è oggi largamente il nostro, non si tratta mai di migliorare il gusto di vivere degli uomini, ma sempre di aumentare d'autorità la povertà del radicamento corporeo dell'uomo - nell'oblio, è ovvio, dei quattro quinti dell'umanità la cui sopravvivenza non suscita il ben-

ché minimo interesse: quei quattro quinti sono definitivamente fuori gioco. L'occidentalocentrismo del punto di vista non è neanche lontanamente percepito da questi uomini affascinati dalla tecnoscienza per i quali il mondo comincia e finisce con la loro sola visione del mondo.

Verso la cyberizzazione dell'umano

Per molti adepti dell'Intelligenza Artificiale, la macchina sarà un giorno pensante e sensibile e sostituirà l'uomo nella maggior parte dei suoi compiti. Se la macchina si umanizza, l'uomo si meccanizza. La cyberizzazione progressiva dell'umano, soprattutto nelle sue promesse future, confonde le frontiere. Ci sono scienziati che sognano di trasferire un giorno la loro «mente» nel computer per vivere pienamente il cyberspazio. Ai loro occhi, il corpo non è più all'altezza delle capacità richieste nell'era dell'informazione: è lento, fragile, incapace di memoria, eccetera. Meglio sbarazzarsene forgiandosi un corpo bionico (cioè largamente o interamente cyborizzato) nel quale inserire casomai un dischetto contenente la «mente». Si tratta non solo di soddisfare le esigenze della cybercultura o della comunicazione, ma, simultaneamente, di sopprimere la malattia, la morte e tutte le difficoltà legate al fardello del corpo. L'uomo diventa homo-silicium. Questi discorsi derivano da un immaginario puro (anche se chi li pronuncia è convinto della loro verità), ma sono efficaci. Partono dal voler fare del corpo uno scarto. Solo cambiando il suo corpo l'uomo raggiungerà la salvezza.

G. J. Sussman, professore al Mit, si lamenta di non aver ancora raggiunto l'immortalità che gli sembrava tecnicamente così vicina. Sogna di liberarsi del corpo e dunque di affrancarsi dalla morte: «Se riusciamo a costruire una macchina che contiene la nostra mente, allora diventiamo la macchina stessa. Che il corpo fisico vada al diavolo. È privo di interesse. Oggi, una macchina può durare in eterno. Anche se si ferma, possiamo copiarci in un disco e caricarlo su un'altra macchina. Tutti vorremmo essere immortali. Temo però che non saremo l'ultima generazione a morire». L'immaginario millenaristico della liberazione dal corpo grazie alla macchina è largamente condiviso.

Marvin Minsky, spingendo alle estreme conseguenze la mistica dell'Intelligenza Artificiale e il suo disprezzo per il corpo, già fissa la data per «scaricare» la mente nel computer: «L'idea di morire dopo aver accumulato dati sufficienti a risolvere un problema è desolante. Senza parlare di immortalità, perché no cinquecento anni di vita in più? Non c'è ragione che il sistema si guasti se si utilizza una buona tecnologia: si possono sostituire tutti i pezzi. In più, potremmo fare due copie di noi stessi, se una non funziona più. Forse anche mandare molte copie a vivere vite diverse».

UN DIALOGO STRAVOLTO FRA L'IO E LA CARNE

Ibridi solo per metà biologici

Per Hans Moravec, specialista di robotica, l'obsolescenza del corpo umano è un fatto acquisito. Il compito principale consiste nello sbarazzarsi della carne superflua che limita lo sviluppo tecnologico di un'umanità in piena metamorfosi. «Allo stato attuale delle cose – scrive – siamo ibridi infortunati, per metà biologici, per metà culturali: molti dei tratti naturali non corrispondono alle invenzioni della nostra mente. La nostra mente e i nostri geni condividono forse alcuni obiettivi comuni, nel corso della nostra vita. Ma il tempo e l'energia consacrati all'acquisizione, allo sviluppo e alla diffusione delle idee contrastano con gli sforzi dedicati alla manutenzione del nostro corpo e alla produzione di una nuova generazione». Il corpo manda in rovina molta parte degli sforzi della mente. Per di più, un bel giorno arriva la morte che annienta in un istante tutti quegli sforzi. Stiamo entrando, secondo Moravec, in un'era «post-biologica». Il mondo vedrà presto il trionfo di robot pensanti, infinitamente complessi ed efficienti, che non si distingueranno più dall'umanità comune se non per la loro perfezione tecnica e l'abbandono del corpo. «È un mondo in cui il genere umano sarà spazzato via da una mutazione culturale e detronizzato dalla sua stessa progenitura artificiale».

CONTINUA | PAGINA 12

DA PAGINA 11

David Le Breton

Un corpo all'altezza delle sfide contemporanee non può che essere una struttura bionica indifferente alle antiche forme umane. Se il computer è un luogo infinitamente propizio per accogliere la mente, è anche promosso al rango di corpo glorioso, di liberazione da un mondo biologicamente impuro. Il discorso sulla fine del corpo è un discorso religioso che crede all'avvento del Regno. Nel mondo gnostico dell'odio per il corpo, il paradiso è necessariamente un mondo senza corpo, pieno di chip elettronici e di modificazioni genetiche o morfologiche. Ma il cyborg ancora non bussava alle nostre porte, il sensibile resiste testardo. Questa visione del mondo che isola il corpo e che fa della mente un culto, che sospende l'uomo come un'ipotesi secondaria, se non superflua, è contrastato oggi da una forte resistenza sociale. Un'umanità fuori dal corpo è anche un'umanità senza sensorialità, amputata

del sapore del mondo. (...)

Se l'uomo esiste solo grazie alle forme corporee che lo mettono al mondo, ogni modificazione della sua forma comporta un'altra definizione della sua umanità. Se le frontiere dell'uomo sono tracciate dalla carne che lo compone; sottrarre o aggiungere altri componenti trasforma la sua identità personale. I limiti del corpo designano l'ordine morale e significativo del mondo. Pensare il corpo è un altro modo di pensare il mondo. Se il corpo non è più la persona, se è tenuto lontano da un individuo che ha uno status sempre più indecifrabile, se il dualismo non si iscrive più nella metafisica, ma decide del concreto dell'esistenza, a crollare è tutta l'antropologia occidentale e tutto l'umanesimo implicito ed esplicito che quella metafisica sosteneva. Il corpo è oggi una sfida politica primaria, il misuratore fondamentale delle nostre società contemporanee.

Traduzione di Chiara Benzi
© Passant ordinaire, n. 42, 2002
e David Le Breton

RIVISTE

Da Valéry a Didi-Huberman a Zizek, variazioni sul tema del soma

David Le Breton è un antropologo e sociologo francese che insegna alla Université Marc Bloch di Strasburgo. Tra i suoi numerosi saggi sono stati tradotti in italiano: «Antropologia del corpo e modernità» (Giuffrè); «Antropologia del dolore» (Meltemi); «Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi» (Raffaello Cortina); «La pelle e la traccia. Le ferite del sé» (Meltemi). Il numero di «Lettera internazionale» dal quale è tratto il brano che anticipiamo uscirà nei prossimi giorni, e conterrà anche un saggio inedito di Paul Valéry intitolato «Soma» e un testo sullo scrittore francese di Benedetta Zaccarello; inoltre: «La scoperta dell'individuo» di Ernst Kantorowicz; «Il terzo corpo del politico» di Paula Diehl; «La fine della privacy» di Felix Stalder; «Il Signore degli scacchi e il computer» di Gary Kasparov; «Le tre scritture dei corpi» di Camille Dumoulié; «Il godimento totalitario» di Eduardo Subirats; «Popoli esposti, popoli figuranti» di Georges Didi-Huberman; «Lo sguardo dell'altro nell'immagine di sé» di Abdelkebir Khatlbi; «La verità nascosta di Orfeo» di Zizek.

MARTEDÌ 12 APRILE 2011

il manifesto

OLIMPIADI: GIORNATA INTENSA PER IL PRESIDENTE Il Pd chiede a Pescante «Coinvolgiamo la città»

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Giornata intensissima ieri per il presidente del Comitato promotore di Roma 2020. Mario Pescante ieri in tarda mattinata ha incontrato i rappresentanti della maggioranza in Consiglio comunale e in Regione, poi a pranzo ha avuto un briefing con il direttore generale Ernesto Albanese e con la persona che sta verificando il dossier, Luciano Barra. Una lavoro indispensabile per valorizzare i punti di forza della candidatura della Capitale.

L'opposizione Nel pomeriggio Pescante, con Albanese e Barra, ha incontrato la Consulta Pd per le Olimpiadi e in particolare la responsabile nazionale del Partito democratico per lo sport, Anna Paola Concia e Marco Miccoli, Segretario del Pd Roma. «Abbiamo ribadito che la Consulta del Pd nasce da una critica forte al metodo Alemanno di

costruzione dei luoghi istituzionali della candidatura. La nostra volontà però è quella di contribuire ad ottenere le Olimpiadi di Roma 2020». In particolare la Consulta del Pd ha sottoposto al presidente Pescante la proposta di creare in Consiglio comunale una commissione che abbia il compito di vigilare sulla trasparenza e sul coinvolgimento della città.



Mario Pescante, 72 anni, presidente del Comitato promotore AP

Consiglio comunale. In serata, poi, Pescante ha incontrato il sindaco Gianni Alemanno e altri esponenti della Giunta per concordare e studiare insieme le prossime mosse della candidatura. In particolare lo studio di una mozione unitaria dell'intero Consiglio comunale — con una maggioranza qualificata — che rappresenta uno dei punti di forza del dossier che una città candidata deve presentare al Cio: l'impegno — possibilmente unanime — che impegni tutte le forze politiche.

Commissione Fortis Intanto la commissione coordinata da Franco Carraro e presieduta da Fortis sta lavorando alla «fattibilità» del progetto candidatura. Nei giorni scorsi la Commissione si è anche recata a Losanna per incontrare il presidente del Cio Jacques Rogge ed entrare in sintonia con la missione che il Cio vuol dare ai Giochi olimpici nel rispetto dell'economia mondiale. I tempi sono stretti, ma lo staff di Pescante sta lavorando a pieno ritmo per arrivare a presentare in Parlamento la mozione che impegni tutti i partiti nella volontà unanime di portare a Roma i Giochi 2020.

ALPINISMO

Messner presenta la mostra Free Solo

BOLZANO — Mostra per il centenario della scalata al Messner Museum alle porte di Bolzano. Un secolo esatto fa, nel 1911, lo scalatore austriaco Paul Preuss dava vita sulle Dolomiti all'arrampicata libera, il free-solo, ovvero la scalata di una parete da soli e soprattutto senza corda, senza artificialità e protezioni, ma solo con la forza di braccia e gambe della sua determinazione. Reinhold Messner, dovendo scegliere il tema annuale della mostra, ha deciso di festeggiarne il centenario con «Free Solo 1911-2011. Sulle montagne si trova la libertà», mettendo in mostra fino al 20 novembre nel suo Museo della Montagna di Castel Firmiano, a Bolzano, le pitture di Franz Leander Neubauer, accompagnate da reperti di archeologia dell'arrampicata e una sala multimediale dove scorrono i filmati delle evoluzioni sulla parete rocciosa dell'alpinista Alexander Huber. «Per riscoprire — ha chiosato Messner — il vero confronto con la montagna. Solo l'arrampicata libera dà vere emozioni».

Francesco Bertagnolli



Reinhold Messner, 67 anni